

Segue dalla prima

Che Castelli avesse in antipatia Sofri si poteva supporre. La prima battuta fu rivelatrice: «Dovremmo dare la grazia a uno, solo perché è un fine intellettuale? La Lega, per ragioni antropologiche, diffida della cultura e di chiunque le giri attorno. In questo senso Castelli è stato coerente fino a combinare quello che è stato definito da alcuni un disastro, da altri come i Ds, con molto realismo, un polverone, da Giuliano Ferrara (amico di Sofri) un «imbroglio».

Ha impugnato una questione assai semplice, maneggiandola al punto da renderla inaccettabile per tutti. Varrebbe anche per la Lega: come si può transire da un'ostinata opposizione a qualsiasi provvedimento di clemenza, compreso l'indulto (che estingue la pena, non cancella il reato), a un'amnistia, che è un colpo di spugna su delitti talvolta di enorme gravità? La spiegazione, nobile, secondo il ministro Castelli, sta in un gesto di pace: chiudere con un passato doloroso e già che ci siamo chiudere anche con il passato di Tangentopoli, forse meno doloroso ma assai inquietante per gli amici degli amici. Il risultato è quello d'aver suscitato in modo confuso un gran trambusto politico, la cui prima vittima è Adriano Sofri. Lo ha ricordato anche Fassino: «La verità è che il ministro non gli vuole dare la grazia. Allora che lo dica e basta. Se poi crede davvero in una ipotesi d'amnistia presenti un decreto legge in Parlamento...».

Castelli con una manata di gran baldanza è riuscito a farsi due amici (Alemanno e La Russa) e molti nemici, dal centrodestra al centro sinistra. Castagnetti ha minacciato che chiederà le dimissioni, se l'Ulivo sarà d'accordo e non si capisce che cosa aspettino a farlo: «Il ministro si è in troppe occasioni mostrato non all'altezza del proprio ruolo: basti pensare alla situazione delle carceri italiane ed ancor più al clima di conflittualità e confusione nella giustizia italiana spesso determinato da sue personali responsabilità. La gestione del caso Sofri ha confermato la sua inadeguatezza. Non già per il merito della concessione della grazia, su cui è legittimo avere opinioni diverse che in parte io stesso ho manifestato. Non è legittimo però avere comportamenti tanto ambigui e contraddittori da favorire pronunciamenti del capo dello Stato e dello stesso presi-

Castelli con una manata di gran baldanza è riuscito a farsi due amici (Alemanno e La Russa) e molti nemici, dal centrodestra al centro sinistra. Castagnetti ha minacciato che chiederà le dimissioni, se l'Ulivo sarà d'accordo e non si capisce che cosa aspettino a farlo: «Il ministro si è in troppe occasioni mostrato non all'altezza del proprio ruolo: basti pensare alla situazione delle carceri italiane ed ancor più al clima di conflittualità e confusione nella giustizia italiana spesso determinato da sue personali responsabilità. La gestione del caso Sofri ha confermato la sua inadeguatezza. Non già per il merito della concessione della grazia, su cui è legittimo avere opinioni diverse che in parte io stesso ho manifestato. Non è legittimo però avere comportamenti tanto ambigui e contraddittori da favorire pronunciamenti del capo dello Stato e dello stesso presi-

Vitali (Ds): l'esecutivo mandi avanti per conto suo la domanda al Capo dello Stato

# E se il ministro ci facesse la grazia?

Dopo l'imbroglio dell'amnistia Castagnetti propone: si dimetta, l'Ulivo ci pensa

“ Sofri dalla prigione diventa una ragione di crisi per il governo, che sembra sempre più ostaggio di Umberto Bossi Berlusconi per ora tace



Trambusto politico trasversale Una parte consistente del centrodestra non sopporta più la Lega e lavora per una alleanza senza il Carroccio ”

dente del Consiglio tali da configurare un'evidente rottura del rapporto di fiducia che deve intercorrere tra un ministro ed i vertici della Repubblica e del governo. A questo punto la questione non interessa più solo l'esecutivo, ma tutto il Parlamento».

Paolo Cento dei Verdi (che sull'onda

presentarono una loro proposta di legge di amnistia e indulto «per chiudere definitivamente la stagione degli anni di piombo») gli ha persino dato una mano e una via d'uscita: restituisca la delega per consentire tecnicamente al governo di presentare alla presidenza della Repubblica la domanda di grazia per Sofri,

così non offenderà la propria coscienza, poi si riprenda pure la sua delega... Walter Vitali, senatore di sinistra, cercherà con una interrogazione urgente di forzare il governo, perché costringa il ministro a presentar domanda al Capo dello Stato (il ministro non deve decidere, ma solo istruire la pratica). Vitali,

poi, a proposito di pacificazione e a proposito di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, ha ricordato i morti del 2 agosto alla stazione di Bologna e la sdegnata reazione della Associazione dei familiari: è proprio il caso di parlare adesso d'amnistia?

Il popolo leghista dà i soliti segnali, d'entusiasmi e di rancori. Ci fu chi a una Pontida, dal microfono, con ardore proclamò che Castelli era il miglior ministro della giustizia che l'Italia aveva mai avuto. A Radio Padania s'è ascoltato una sinfonia di lodi: «Allora dovrebbero fare uscire anche Rina». «L'unico che vogliono buttare fuori è Castelli. Dal go-

verno». «Ce li abbiamo tutti contro». «Ferrara è comunista». Alla fine una rivelazione: «Dovete stare lì e rompere le scatole per ottenere quello che vogliamo noi». Eterna linea rossa della Lega di governo e di lotta: rompere le scatole nel gioco di chi allunga la mano e poi la ritira, come Bossi ci ha insegnato. Anche il fantasma dell'amnistia serve, un trucco per non deludere il proprio elettorato dopo la sceneggiata contro l'indulto: arrivasse una soluzione per Sofri, il ministro potrà sempre dire che stava pensando ad altro, alla pacificazione che dovrebbero rimettere in sesto la storia dei terroristi neri, dei bombaroli altoatesini, dei tangentisti, dei leoni di San Marco e infine, per ultimo, del povero Sofri. In un guazzabuglio, che è il "serenissimo" Luigi Faccia, uno degli scalatori del campanile di San Marco, agli arresti domiciliari, ha respinto: «Se mi avesse telefonato, gli avrei detto di lasciar perdere».

Tra tanto frastuono di scatole rotte sarebbe bello capire il prossimo traguardo. Bossi aveva appena sventolato da un pulpito leghista il foglietto con la firma di Berlusconi... Che cosa chiederà adesso, dopo lo schiaffo del suo ministro, perché Berlusconi aveva più di una volta preso parola in favore di Sofri. In una normale compagnia, un socio come Bossi sarebbe stato allontanato da tempo. Certo, il centro del centrodestra (e cioè Follini) lavora per una idea del genere, sperando di riacchiappare qualche voto democristiano, fidando sulla moderazione di An e sull'appel di Forza Italia, per cacciare gli inaffidabili leghisti. Un progetto in fondo semplice, che consentirebbe al governo di governare un po' di più se non meglio di quanto gli capiti adesso. Ma non succede e chissà se mai succederà: si può capire perché Bossi stia a modo suo legato al carro di Berlusconi (lo disse una settimana fa: siamo gli alleati più fedeli), alla luce del sole non si capisce perché Berlusconi stia al carro di Bossi, perché debba pagare tanto dazio, anche se qualcosa è naturale che paghi a chi come il nostro Guardasigilli s'è prestato senza un "brivido" a tante porcherie pur di salvare l'uomo più ricco d'Italia. Da una parte ci potrebbero essere conti (anche economici) che tornano, dall'altra c'è il mistero (non basta a svelarlo il peso della Lega nei collegi lombardi). Uno dei tanti misteri.

Oreste Pivetta

## il caso

### Castelli in aria sul dottor Fassino

Il ministro della Giustizia Roberto Castelli torna a polemizzare con il leader dei Ds Piero Fassino sul suo titolo di studio. «Sono molto curioso di sapere una cosa da Piero Fassino: in quale anno e presso quale università si è laureato?», chiede il ministro. «Visto che Fassino è un importante uomo politico, segretario di partito - insiste - è importante che gli italiani sappiano come e quando avrebbe conseguito la laurea».

Risponde Roberto Cuillo, portavoce del segretario dei Ds: «Alle stravaganti curiosità del ministro della Giustizia Castelli abbiamo già risposto ieri. Il segretario dei Ds Piero Fassino si è laureato all'università di Torino nel 1998 con una tesi sulla Fiat premiata con 110 e lode, relatore il professore Marletti». «Riteniamo comunque - aggiunge polemicamente Cuillo - che sarebbe più utile che il ministro della Giustizia dedicasse il suo tempo ai problemi del suo dicastero, e fare meno castelli in aria».



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli durante una visita nel carcere di San Vittore nel dicembre del 2002

Solidali con Castelli Alemanno, La Russa e Radio Padania: rimani a rompere le scatole

## l'intervista

Stefano Passigli  
senatore Ds

Il no alla grazia per Sofri è deciso da Bossi, che vuol smarcarsi dal Polo per lasciare alla Lega il massimo potere negoziale

# «Ostacola un organo costituzionale. Se ne vada»

Federica Fantozzi  
ROMA **Senatore Passigli, sul caso Sofri il presidente del Senato Pera invita a lasciar decidere il Capo dello Stato e il Guardasigilli senza pressioni. Lei è d'accordo?**  
«Bisogna ricordare che sul punto il presidente del Consiglio Berlusconi ha dato parere favorevole. È noto che il Presidente Ciampi non può pronunciarsi senza la previa istruttoria e trasmissione della domanda da parte del ministro della Giustizia, ma che la sua posizione è sostanzialmente a favore. Così come lo è la maggioranza del Parlamento, e anche la famiglia Calabresi non è contraria. Insomma c'è già una serie di pressioni oggettive: opinione pubblica, stampa, Camere».

**Ma la Costituzione attribuisce al ministro Castelli un ruolo che non è quello di mero passacarte.**  
«Certo, il ministro della Giusti-

Il ministro ha il compito di verificare l'orientamento di vittime e opinione pubblica. Qui ambedue favorevoli

zia ha una sua discrezionalità. Non è affatto un passacarte. Deve valutare che le vittime non siano contrarie e che la maggioranza dell'opinione pubblica sia favorevole. Il punto di fondo però è che tutte queste condizioni ricorrono. Allora la domanda diventa se Castelli può spingersi fino a ignorarle. Anche se è il solo ministro nominato nella Carta, è un ministro come gli altri e non vi è dubbio che la sua azione sia sottoposta al potere di indirizzo del premier».

**Allora non dovrebbe essere Berlusconi a richiamarlo all'ordine?**  
«Sì, Berlusconi potrebbe benissimo richiamarlo, magari con una delibera formale del governo. Ma cerca di evitare problemi politici e non lo farà. Penso però che Castelli stia travalicando i propri poteri. Non inoltrando la domanda ottiene il doppio risultato di disattendere l'indirizzo di Berlusconi e di impedire a Ciampi l'esercizio di un suo esclusivo potere. Credo si sia pericolosamente vicini al reato contemplato nel codice penale che punisce chi frappone ostacoli all'esercizio dei poteri di un organo costituzionale. Penso proprio che a questo punto il ministro Castelli dovrebbe dimettersi».

**Alla proposta di una singola grazia, Castelli rilancia con un'amnistia. Si unisce anche lei al coro delle critiche?**  
«Sono due cose diverse. La grazia è appunto un atto individuale. E l'amnistia di solito non copre reati

effertati. È la prassi. In teoria il Parlamento potrebbe amnistiare anche gli ergastolani. Ma non lo ha mai fatto. Ci si ferma a reati con pene fino a 4-5 anni. Spesso alla base ci sono ragioni pratiche come il sovraffollamento carcerario. Un problema attuale, ma sarebbe meglio risolverlo con l'indulto».

**Bocciata l'amnistia, sarebbe favorevole a una «pacificazione nazionale» in termini comunque più ampi di Sofri?**  
«Ormai i brigatisti in carcere,

rossi o neri, sono pochissimi. Perciò sarebbe meglio valutare i singoli casi. Un provvedimento generale andava fatto anni fa, non adesso. Quanto a Fioravanti e alla Mambro, non mi sognerei mai di amnistiare i responsabili della strage di Bologna. Non voterò mai così in Parlamento, e non perché i due sono di destra ma perché sono responsabili di 77 morti. Non sono sullo stesso piano. Sofri è ormai un caso emblematico e ne paga il prezzo. Altrimenti sarebbe già stato graziato».

**L'essere un caso emblematico però offre il vantaggio di varie tribune mediatiche e politiche.**  
«Io credo che Sofri le abbia a prescindere dal carcere. Ormai si è conquistato un ruolo di intellettuale riconosciuto intervenendo su diversi argomenti. Certo, essere il "caso Sofri" può aver giovato, ma non è stato sufficiente».

**Adesso si parla di una riforma costituzionale per attribuire il potere di grazia al solo**

**Capo dello Stato. Non è improprio che avvenga sulla scia di un caso specifico?**  
«Trovo che fare una riforma costituzionale sull'onda del caso singolo sia sempre eccessivo. Ma nella fattispecie va tenuto presente che il potere di concedere la grazia spettava al sovrano assoluto. Lasciarlo come prerogativa assoluta del Capo dello Stato dunque non osterebbe all'origine dell'istituto. Si potrebbe invertire lo status quo: il governo potrebbe rifiutare di controfirmare soltanto

in casi limitati, magari per motivi di ordine pubblico».

**In molti accusano la Lega: il baratto mira all'amnistia per i reati di Tangentopoli. Lei ci crede?**

«No. Non credo che il motivo sia questo perché la Lega ha una posizione storica giustizialista. Che permene nella base del partito, sebbene oggi sia mitigata dalle posizioni filoberlusconiane dei vertici».

**L'intervento di Castelli sulla Padania, pur irrituale, aveva una sua coerenza. Non c'è spazio per un legittimo dubbio di coscienza?**

«Non dire. Dalle posizioni del ministro Castelli emerge una grande confusione. Credo che il no alla grazia sia una decisione politica di Bossi, non certo di Castelli, che tende a rimarcare sempre l'individualità del Carroccio dentro la CdL per conservare il massimo potere negoziale su altre questioni. E per evitare un trasferimento di voti a favore di Forza Italia».

Non inoltrando la domanda Castelli disattende l'indirizzo del premier e nega a Ciampi un suo potere esclusivo

## serene valutazioni di un guardasigilli

### SUL REATO DI RAZZISMO IN EUROPA

«A Bruxelles è in corso di definizione una direttiva quadro dei reati di razzismo e xenofobia per i cui contenuti siamo molto preoccupati perché si entra nel terreno minato della libertà di pensiero»  
Ansa, 10 novembre 2002

«In Europa tira una brutta aria, i nazisti rossi cercano in tutti i modi di negare ai cittadini la libertà di esprimere le proprie opinioni. Ma La Lega si oppone e si opporrà sempre a questi tentativi»  
Ansa, 1 marzo 2003

**SUL MANDATO DI CATTURA EUROPEO**  
«Se facciamo un combinato disposto

tra il provvedimento sul razzismo e il mandato di arresto Ue, ciò significa che un giudice di un altro paese mi può arrestare se ritiene che io sia convinto di essere superiore ad un'altra persona per razza o religione. E questo è un sistema che non mi piace tanto».  
Ansa, 28 febbraio 2002

### SULLE CRITICHE DI UN GIORNALISTA

«Più che un caso giornalistico quello di Giuseppe D'Avanzo mi sembra un caso psichiatrico. È una persona animata da un odio viscerale nei miei confronti, ma io non l'ho mai visto né conosciuto».

Me lo posso immaginare: basso di cavallo, brutto; la natura non deve essere stata generosa con lui. Scarica le sue frustrazioni con gli altri. Secondo me ha

frequentato la Sapienza. È uno della legge Basaglia»  
Adn Kronos, 19 luglio 2003

### SULLA LAUREA DEL SUO PREDECESSORE

«Fassino è uno che ha fatto il liceo classico come me, poi si è fermato lì, non ha mai lavorato in vita sua, io mi sono anche laureato, lui no».  
«Sono molto curioso di sapere una cosa da Fassino: in quale anno e presso quale università si è laureato?»  
Ansa, 19 e 20 luglio 2003

### SULLA GRAZIA E SUI BRIVIDI

«Quando leggo che Adriano Sofri deve essere laureato perché è un raffinato intellettuale, mi vengono i brividi».  
Ansa, 15 luglio 2003